

NOTE

RISURREZIONE, DISSOLUZIONE DEL CORPO, REINCARNAZIONE, CREMAZIONE

Ostacoli antichi e moderni all'ultimo articolo del Credo¹

PAUL O'CALLAGHAN

Pontificia Università della Santa Croce, Roma

RIASSUNTO: lo studio considera gli elementi fondamentali della dottrina biblica della risurrezione dei morti alla fine dei tempi. Rispetto alla visione dell'oltretomba propria degli autori classici e delle religioni orientali, la dottrina della risurrezione afferma l'onnipotenza di Dio Creatore, l'universalità dell'offerta della salvezza e il valore eterno della materia. Essa mette in discussione la dottrina della reincarnazione e la prassi della cremazione; soprattutto serve come impulso catalizzatore per l'antropologia in tutti i suoi aspetti.

PAROLE CHIAVE: risurrezione dei morti, risurrezione di Cristo, reincarnazione, cremazione, antropologia.

ABSTRACT: the study considers the principal elements of the Biblical doctrine of the resurrection of the dead at the end of time. In comparison with the understanding of the other world typical of classical authors and oriental religions, the doctrine of resurrection affirms the omnipotence of God the Creator, the universality of the offer of salvation and the eternal value of the material world. It calls into question the doctrine of reincarnation and the praxis of cremation; in a special way it provides a catalytic impulse for the development of anthropology.

KEYWORDS: resurrection of the dead, resurrection of Christ, reincarnation, cremation, anthropology.

ANNALES THEOLOGICI 2 (2023), VOL. 37, 491-505

ISSN 0394-8226

DOI 10.17421/ATH372202304

¹I temi principali di questo studio si trovano maggiormente sviluppati nel mio libro *Cristo, speranza per l'umanità*, Edusc, Roma 2012, 105-169.

SOMMARIO: : I. *La risurrezione dei morti: la base biblica*. 1. La risurrezione dei morti nelle religioni e nell'Antico Testamento. 2. La risurrezione personale nell'Antico Testamento. 3. Risurrezione e reincarnazione. 4. La risurrezione dei morti nel Nuovo Testamento. II. *La risurrezione dei morti: implicazioni teologiche*. 1. La dinamica dell'accettazione della dottrina della risurrezione. 2. Risurrezione e antropologia: spunti storici. 3. Risurrezione e cremazione. 4. Il corpo risorto e glorioso. 5. L'identità del corpo risorto con quello terreno. 6. Lo sfondo teologico del valore del corpo e della società umana.

I. LA RISURREZIONE DEI MORTI: LA BASE BIBLICA

La fede nella risurrezione dei morti per la potenza di Dio è profondamente radicata nell'Antico Testamento ed è centrale per la fede cristiana. Tertulliano disse che «la speranza dei cristiani è la risurrezione dei morti».² Si tratta del frutto definitivo dell'opera di salvezza portata avanti da Gesù Cristo nei confronti degli uomini e del mondo. È una dottrina insegnata sin dai primi tempi della Chiesa. Il Simbolo degli Apostoli parla della “risurrezione della carne”, mentre quello di Nicea-Costantinopoli proclama: «aspettiamo la risurrezione dei morti».³ Il *Quicumque* dice: «e alla sua venuta tutti risorgeranno, ciascuno con il proprio corpo, per rendere conto delle proprie opere».⁴ Nel *Credo del Popolo di Dio*, san Paolo VI scrive: «la morte sarà definitivamente sconfitta nel giorno della risurrezione, quando queste anime saranno riunite ai loro corpi».⁵

1. *La risurrezione dei morti nelle religioni e nell'Antico Testamento*

La nozione di risurrezione dei morti è quasi completamente assente tra le religioni antiche. Gli egiziani parlarono di una risurrezione riservata ad alcuni, però si trattava sempre di un processo puramente naturale che rifletteva i cicli e la dinamica della natura cosmica. Inoltre era riservato ai pochi, non alla moltitudine. Per gli Ebrei invece la risurrezione è concepita come risveglio dei corpi sepolti tramite la potenza di Dio. Tra la posizione pagana e quella ebraica non c'è consonanza né per quanto riguarda la modalità (risollevarsi vs. risur-

² TERTULLIANO, *De resurrectione carnis*, 1.

³ DH 150.

⁴ DH 76.

⁵ PAOLO VI, *Credo del Popolo di Dio*, 30-VI-1968, 28.

rezione), né rispetto alla causa (le forze della natura vs. la potenza di Dio), né riguardo all'estensione (limitata vs. universale).

E che cosa dice l'Antico Testamento della risurrezione? Il punto di riferimento per lo sviluppo di questa dottrina, a quanto sembra, è quella della *giustizia divina*. Spesso lungo l'Antico Testamento si riscontra il dilemma di coloro che tentano di vivere una vita retta: mentre il giusto si sforza di servire Dio ma deve sopportare disgrazie e tragedie senza fine, i peccatori godono dei beni della vita in modo apparentemente sproporzionato ai propri meriti. Questo si vede nei Salmi (1, 16, 49 e 73), nel libro di Giobbe, e altrove. Qualche volta il salmista giunge alla conclusione che il giusto trionferà alla fine, anche qui sulla terra. Altre volte però l'uomo sospetta che la giustizia non arriverà mai, e questo lo porta a disperare di Dio e degli altri, cadendo in una triplice spirale di ribellione e blasfemia, poi di violente rimostranze (che si manifestano nel messianismo temporale), e infine nell'idolatria e nel paganesimo (l'uomo che cerca la protezione di altre divinità in certe incombenze apparentemente trascurate da Jahvè). In realtà, come vedremo più avanti, è nel contesto della *giustizia personale definitiva* che sorge la dottrina della risurrezione finale. Essa diventerà un prerequisito affinché si faccia giustizia, per i buoni e per i cattivi.

Un altro elemento presente nell'Antico Testamento è l'affermazione del potere liberatorio di Dio rispetto agli abitanti dello *she'ol*, gli inferi, cioè il luogo dei morti. «Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nello *she'ol*, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa» (Sal 16,9).

Inoltre è chiaro nella Bibbia che Dio si distingue dalle divinità pagane principalmente perché è il “Dio vivente”, il Dio da cui zampilla la vita incessantemente e senza misura. Tutto ciò che Dio fa è dare la vita, donare la vita (Dn 14,25). Per questa ragione è chiaro che la morte e la corruzione non appartengono al piano originario di Dio, che ha appunto creato tutto perché viva. In realtà la morte è entrata nel mondo a causa del peccato. «Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani; perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi» (Sap 1,12).

In diverse occasioni la Bibbia parla dei santi profeti Elia ed Eliseo che hanno compiuto resurrezioni miracolose. Si parla inoltre dell'as-

sunzione in cielo di Enoc e di Elia. E questo dà una chiara indicazione dell'accettazione della possibilità che la vita corporale sia restituita all'uomo dopo la sua morte. Infine, ci sono diversi testi biblici che parlano della caduta e della risurrezione di Israele in termini di morte corporea seguita da risurrezione, ad esempio Is 25,8.26,19; Os 6,1-3, e specialmente Ez 37,1-14. Quest'ultimo testo parla del popolo d'Israele prostrato che risorge, con la potenza di Dio, come se a rianimarsi fosse una pianura di ossa inaridite. Il profeta pronuncia queste parole: «Ossa inaridite, udite la parola del Signore [...] ecco io faccio in voi lo spirito, e rivivrete. Metterò su di voi i nervi, e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore» (Ez 37,4-6). Questa "risurrezione" d'Israele è frutto della potenza di Dio, non di quella umana. Ma la cosa interessante è il fatto che si faccia un paragone proprio con la morte e la risurrezione per spiegare la caduta e il risollevarsi d'Israele.

2. *La risurrezione personale nell'Antico Testamento*

La nozione di una risurrezione personale è presente anche nell'Antico Testamento, ad esempio in Gb 19,25ss e Dn 12,1-3. Quest'ultimo testo parla dell'impegno divino di fare giustizia verso coloro che hanno mantenuto la fede in Dio e verso coloro che li hanno perseguitati ingiustamente. La rappresentazione è chiaramente di tipo apocalittico.

Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. *Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna.* I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Torniamo al tema di Dio che fa giustizia, risuscitando alla vita i persecutori, per l'infamia eterna, e coloro che hanno sopportato la persecuzione, per la vita eterna. Interessante il fatto che la risurrezione non è considerata come qualcosa di terreno e collettivo, riservata al popolo di Dio in quanto tale. Piuttosto essa trascende la morte e si applica a tutte le persone, Ebrei o pagani, in base alle loro azioni, buone o cattive. La base della dottrina della risurrezione in Daniele è *etica* piuttosto che *etnica*, ovvero dipende dal comportamento e non dall'appartenenza. Risurrezione, dunque, non è equivalente alla salvezza del popolo ma alla giustizia per tutta l'umanità.

Un messaggio simile a quello di Daniele si trova nel secondo libro dei Maccabei (7,1-29). Il testo presenta la risurrezione come ricompensa per l'eroica obbedienza di una famiglia credente alla legge di Dio fino al martirio. Uno dei giovani minacciato dal re grida: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero da riaverle di nuovo» (2Mac 7,11). E l'altro fratello dice: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati» (2Mac 7,14).

Un'ultima osservazione per quanto riguarda la dottrina della risurrezione nell'Antico Testamento. Essa è sempre collegata alla creazione; in fondo, si può dire, così come Dio ha creato il mondo, e lo vivifica, così anche lo può ricostituire e ricostruire. La madre dei giovani che hanno sacrificato la vita dice: «Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti (un chiaro riferimento alla creazione); tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia» (2Mac 7,28). Il "giorno della misericordia", cioè il giorno del Signore, l'ultimo giorno.

3. *Risurrezione e reincarnazione*

Qualcuno ha paragonato la dottrina della risurrezione a quella della *reincarnazione*. Quest'ultima ha radici antiche (la dottrina orfica e pitagorica della "trasmigrazione" delle anime) e moderne (la teosofia, ad esempio). Nel caso della trasmigrazione si trattava di un processo di purificazione tramite ripetute incarnazioni in diversi corpi, inclusi quelli degli animali. Sembra simile alla risurrezione, ma le differenze tra risurrezione e reincarnazione sono chiare.

Primo, perché lo scopo della trasmigrazione delle anime è la perfetta purificazione tramite una graduale separazione dalla materia, mentre la risurrezione punta all'armonica e perpetua riunificazione di anima e corpo. Riflettono due antropologie diverse, la prima dualista, di tensione tra spirito e materia, la seconda unitaria, frutto dell'unitaria azione creatrice di Dio. *Secondo*, la trasmigrazione si può ripetere molte volte, mentre la risurrezione si dà una sola volta, perché la nostra vita è unica. Il problema della trasmigrazione, dunque, consiste nel tentativo di consacrare il provvisorio, rendere banale la vita quotidiana, disprezzare

il concreto. La risurrezione invece dà peso a questa vita, l'unica che c'è, e dignifica l'esistenza umana, momento per momento, come qualcosa che non si ripeterà. *Terzo*, mentre la trasmigrazione fa riferimento all'individuo e agli individui, la risurrezione è universale ed esprime la comune natura umana, e quindi l'intrinseca socialità dell'uomo. *Quarto*, la trasmigrazione può giustificare le disuguaglianze sociali, mentre la risurrezione, come vedremo, rivelerà la giustizia di Dio nei confronti di tutti gli uomini, senza eccezioni, e quindi l'uguaglianza di tutti. *Quinto*, mentre la trasmigrazione è considerata un processo naturale, la risurrezione dipende interamente dal potere ri-creatore di Dio. Questa è la differenza fondamentale tra le due posizioni.

4. La risurrezione dei morti nel Nuovo Testamento

La dottrina della risurrezione era perlopiù accettata dalla maggioranza degli Ebrei nei tempi del Signore. Per essa ha acquisito il suo profilo definitivo proprio a partire dalla vita, morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Davanti a Gesù, Marta proclama la sua fede nella risurrezione del fratello Lazzaro: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno» (Gv 11,24). Menziono quattro elementi di questa dottrina presenti nel Nuovo Testamento.

In primo luogo, si può considerare la natura della risurrezione. I sadducei accettavano soltanto i primi cinque libri dell'Antico Testamento (il Pentateuco) e così escludevano la risurrezione. I farisei invece l'accettabano in chiave più materialista e terrena. «I sadducei affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose», dice san Paolo (At 23,8). E quando i sadducei chiedono a Gesù riguardo alla sorte di una donna sposata successivamente con sette fratelli, morti tutti dopo il matrimonio (Mt 22,23-33), Egli risponde: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione, infatti, non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?* Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!» (Mt 22,29-32).

Gesù insegna che la risurrezione avrà luogo e lo dimostra a partire dal libro dell'Esodo (3,6: «Io sono il Dio di Abramo [...], il Dio dei viventi»), un testo che i sadducei dovrebbero accettare perché appartene-

nente al Pentateuco. Contro la posizione dei farisei invece Gesù insegna che la risurrezione non sarà segnata dal ritorno allo stato terreno, corrottile, ma da uno stato glorioso e permanente, poiché «alla risurrezione, infatti, non si prende né moglie né marito, ma si è come gli angeli del cielo» (Mt 22,30).

In secondo luogo, nel Nuovo Testamento la risurrezione nella potenza di Dio sarà universale. In Giovanni c'è un chiaro richiamo a Dn 12,2: «viene l'ora in cui *tutti coloro che sono nei sepolcri* udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna» (Gv 5,28; cfr. At 24,15). Certo, la condizione risorta dei viventi, dei credenti, sarà diversa da quella dei malvagi, perché sono uniti con Cristo nel Battesimo. Però tutti sono destinati alla risurrezione.

In terzo luogo, forse la nozione più caratteristica dell'insegnamento del Nuovo Testamento riguardo alla risurrezione è il suo collegamento essenziale con Cristo, il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29). Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* si legge: «Gesù lega la fede nella risurrezione alla sua stessa Persona [...]. Sarà lo stesso Gesù a risuscitare nell'ultimo giorno coloro che avranno creduto in lui». ⁶ In effetti, Gesù non solo insegna la dottrina della risurrezione, ma Lui in persona è «la risurrezione e la vita» (Gv 11,25), poiché è «il Figlio del Dio vivente» (Gv 11,27). «Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso [...]. Viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita, e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna» (Gv 5,26.28). San Paolo mantiene la stessa posizione (cfr. Col 1,18; 1Cor 15). Così l'umanità risorta di Cristo, in tutta la sua oggettività tangibile e il suo realismo glorioso, è il punto di riferimento per la verità e la qualità materiale della risurrezione degli uomini.

Quarto, la risurrezione finale, basata sulla risurrezione di Cristo, si verifica e si realizza, secondo la Scrittura, mediante l'agire dello *Spirito Santo* e nell'*Eucaristia*. Infatti, lo Spirito Santo è presentato come l'agente, come l'estensione, della risurrezione di Cristo ai credenti. Così san Paolo: «E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri

⁶ CCC, 994.

corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Rm 8,11). Sant'Ireneo sviluppa bene questo tema: «lo Spirito di Cristo è colui che riunisce le membra sparse dei morti che sono disperse sulla terra, e le porta nel regno dei cieli». ⁷ Infatti l'articolo finale del *Credo degli apostoli* indica che i cristiani credono nello Spirito Santo, nella santa Chiesa per la risurrezione della carne.

Lo stesso si può dire dell'Eucaristia. «Chi mangia la mia carne [dice Gesù] e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54). Ancora Ireneo insiste sul ruolo dell'Eucaristia nella risurrezione. «Come il pane che è frutto della terra, una volta invocata la benedizione divina su di esso, non è più pane comune, ma Eucaristia, composta da due realtà, una terrena, l'altra celeste, così anche i nostri corpi che ricevono l'Eucaristia non saranno più corruttibili, dal momento che portano in sé il seme della risurrezione». ⁸ Per questo Ignazio d'Antiochia definisce l'Eucaristia come “medicina di immortalità”. ⁹

II. LA RISURREZIONE DEI MORTI: IMPLICAZIONI TEOLOGICHE

È notevole come la dottrina della risurrezione dei morti alla fine dei tempi sia stata insegnata apertamente e gioiosamente dai cristiani sin dal primo momento. Gesù, il loro maestro e salvatore, era risorto, e dunque dovevano seguirlo. Sembrava qualcosa di ovvio per loro, perché vedevano Gesù come “il primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).

1. La dinamica dell'accettazione della dottrina della risurrezione

Molti Padri della Chiesa hanno insistito sulla centralità della risurrezione dei morti, così difficile da accettare per i pagani e per gli stessi cristiani. Predicando all'Areopago di Atene, Paolo trovò una buona platea di ascoltatori mentre parlava delle divinità, delle pratiche rituali ed etiche. Ma «quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, ed altri dicevano “Su questo ti sentiremo un'altra volta”» (At 17,32). Davanti a Festo e Agrippa a Cesarea, Paolo parla ancora della risurrezione, e Festo dichiara: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha

⁷ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, V, 9,4.

⁸ *Ibidem*, IV, 18,4.

⁹ IGNACIO D'ANTIOCHIA, *Ad Eph.*, 20,2.

dato al cervello!» (At 26,24). Anche tra i cristiani vi erano difficoltà ad accettare questa dottrina, in particolare tra i fedeli di Corinto, ed è a loro che si rivolge Paolo: «se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto. Ma se Cristo non è risorto, vuota è allora la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (1Cor 15,12-14; cfr. 2Tim 2,17).

Tra i primi autori cristiani si percepiva questa difficoltà; ad esempio in Origene, Tertulliano, Agostino e Gregorio Magno. Quest'ultimo dice: «molti dubitano della risurrezione, come noi al nostro tempo».¹⁰ Si contestava la risurrezione in diverse maniere. *Innanzitutto* perché sembrava contraria al senso comune e alle leggi della natura. In effetti, la materia e il cosmo sono legati alla corruzione, mentre l'immortalità appartiene ai soli spiriti. *Poi* perché non sembrava compatibile con l'antropologia platonica tipica dell'epoca, in cui l'anima era considerata come prigioniera del corpo, o come il suo pilota, legata ad esso in modo estrinseco. La risurrezione rappresentava qualcosa di vergognoso secondo il dualismo platonico. I cristiani rispondevano a ciò dicendo che Dio è sovrano e può fare ciò che vuole. Si insisteva sul fatto che Dio è creatore della materia, *ex nihilo*, senza presupposti, e pertanto la materia rientra pienamente nei suoi piani e disegni. Infatti, la salvezza era realizzata a partire niente meno che dall'*Incarrazione* del Verbo, e tramite l'amministrazione dei sacramenti, segni materiali che trasmettono realmente la grazia divina. *Caro cardo salutis*, diceva Tertulliano:¹¹ «la carne è il cardine della salvezza». Se Dio ha tenuto conto della materia sin dall'inizio, non deve sorprendere che il mondo materiale abbia una vocazione all'eternità.

2. Risurrezione e antropologia: spunti storici

È interessante notare che la dottrina della risurrezione dei morti è servita come catalizzatore non solo per esprimere la dottrina della creazione, ma anche per l'antropologia. Benché, i Padri della Chiesa non abbiano dedicato opere specificatamente all'antropologia, in quelle sulla risurrezione vengono formulate sempre di più delle conclusioni che riguardano la struttura dell'uomo. Questo processo arriva al suo culmine quan-

¹⁰ GREGORIO MAGNO, *Hom. in Ev.*, II, 26, 12.

¹¹ TERTULLIANO, *De resurrectione carnis*, 8.

do la dottrina della risurrezione si unisce con il pensiero aristotelico nell'opera di Tommaso d'Aquino. L'anima, secondo lui, non è un'altra cosa accanto al corpo, ma è davvero la *forma corporis*, ciò che dà forma ed esistenza al corpo umano. La dottrina della risurrezione non è solo una dottrina di fede, ma è anche aperta alla riflessione filosofica. Rispetto all'anima, dice Tommaso, «la risurrezione è il [...] fine naturale [dell'uomo], poiché è naturale per l'anima essere la forma del corpo; mentre il suo principio agente non è naturale, ma è causato unicamente dalla potenza divina».¹²

È interessante notare come negli ultimi secoli le filosofie centrate sulla soggettività umana abbiano messo tra parentesi la corporeità e, strada facendo, abbiano svuotato la dottrina della risurrezione dei morti, considerata nel migliore dei casi come espressione della sovranità di Dio, ma non come catalizzatore dell'antropologia e del pensiero filosofico. Nella sua opera *La religione nei limiti della pura ragione*, Emmanuel Kant dichiarava di non avere «nessun interesse a trascinarsi dietro nell'eternità un corpo che, per quanto purificato... deve pur sempre essere composto della stessa materia che è alla base del nostro organismo».¹³ La risurrezione acquista un valore meramente simbolico per la fede cristiana. Tra i teologi diede un contributo importante in questa direzione l'esegeta luterano Rudolf Bultmann.

Tre questioni teologiche riguardanti la risurrezione dei morti vanno considerate adesso: il senso dell'inumazione e la questione della cremazione, la novità del corpo risorto, e l'identità del corpo risorto con quello terreno.

3. *Risurrezione e cremazione*

Bisogna riflettere sul senso della sepoltura cristiana. Fin dai primi tempi i cristiani hanno attribuito un grande valore al corpo e alla sua sepoltura in terra; in fondo, il corpo del cristiano è stato tempio dello Spirito Santo (1 Cor 6, 19). Mentre i pagani chiamavano il luogo della sepoltura *nekropolis*, che significa “città dei morti”, il termine adoperato dai cristiani fu *koimētērion*, “cimitero”, cioè luogo di riposo, di sonno, di speranza, letteralmente “dormitorio”. E questo perché era il luogo dove sarebbe

¹² TOMMASO D'AQUINO, *Contra Gentiles*, IV, 81.

¹³ E. KANT, *La religione nei limiti della semplice ragione*, Bompiani, Milano 2001, 303.

avvenuta la risurrezione dei morti. Lo stesso Gesù riferendosi alla ragazza che stava per resuscitare dalla morte, dice: «la fanciulla non è morta, ma dorme» (Mt 9,24). Analogamente, dell'amico Lazzaro già morto, dice: «io vado a svegliarlo» (Gv 11,11). Per questa ragione la Chiesa ha tradizionalmente scoraggiato la pratica della *cremazione*, cioè la distruzione intenzionale del corpo del defunto tramite il fuoco. Così si esprime il *Codice di Diritto Canonico*: «La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana [...]. Devono essere privati delle esequie ecclesiastiche [...] coloro che scelsero la cremazione del proprio corpo per ragioni contrarie alla fede cristiana».¹⁴

Dal punto di vista della potenza di Dio è ovvio che la risurrezione è possibile anche per coloro che sono stati cremati. Tuttavia se qualcuno opta per la cremazione al fine di professare il carattere definitivamente perituro, o di negare la vita dopo la morte o la potenza di Dio sul corpo e sulla vita nel mondo, allora si tratta di una pratica illecita. «Se coloro che non credono nella risurrezione della carne» seppelliscono i corpi dei morti, dice Agostino, «a maggior ragione dovrebbero farlo i credenti, perché i corpi morti verranno resuscitati e rimarranno per sempre, e questa diventa una testimonianza pubblica alla vera fede».¹⁵

4. *Il corpo risorto e glorioso*

Consideriamo ora la questione della natura del corpo risorto e glorioso. Gesù disse che i risorti saranno «come gli angeli in cielo» (Mc 12,25). Il che non significa che saranno *angeli* letteralmente, come voleva Origene, ma che avranno un'esistenza gloriosa, eterna e spiritualizzata, seppur pienamente umana. Paolo parla nella lettera ai Corinzi del corpo risorto come di «un corpo spirituale» (1Cor 15,44). Spirituale, perché vivificato dallo Spirito di Cristo risorto. «La nostra cittadinanza, infatti, è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose» (Fil 3,20). Agostino lo spiega così: «noi parliamo della risurrezione della

¹⁴ CIC, 1176, § 3; 1184, § 1-2.

¹⁵ AGOSTINO, *De cura pro mortuis gerenda*, 18,22.

carne, non come della risurrezione di qualcosa che poi morirà, ma per la vita eterna, proprio come la carne di Cristo risorto». ¹⁶

Tommaso d'Aquino ¹⁷ e diversi altri autori hanno tentato di descrivere lo stato del corpo risorto, partendo principalmente da 1Cor 15. Tommaso sostiene che le proprietà del corpo risorto sono tre: la spiritualizzazione, l'immortalità e l'incorruttibilità. La *prima* è la spiritualizzazione: «è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale» (1Cor 15,44). Con la risurrezione l'anima, che è la forma del corpo, si unisce perfettamente al corpo, e così «il corpo diventa totalmente soggetto all'anima, non solo nel suo essere, ma anche nelle sue azioni e passioni e movimenti». ¹⁸ *In secondo luogo*, come conseguenza, ne deriva l'immortalità. Spiegando la dottrina della risurrezione ai Sadducei, Gesù dice che «non possono più morire» (Lc 20,36). Quella dei risorti non è l'immortalità del *posse non mori*, come diceva Agostino, ma proprio un *non posse mori*, il non poter più morire, che era il destino dell'uomo sin dall'inizio. E *in terzo luogo* l'incorruttibilità: «È seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità» (1Cor 15,42). Già nell'Antico Testamento si dice che «Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto a immagine della propria natura» (Sap 2,23). Perciò nello stato risorto non c'è più né generazione, né sviluppo fisico, né rinnovamento organico. «Né il mangiare, né il bere, né il dormire, né il generare appartengono allo stato di risurrezione», dice Tommaso, poiché «tutte queste attività sono connesse alla vita corporale». ¹⁹

In base a ciò che Gesù diceva sul matrimonio («alla risurrezione non si prende né moglie né marito», Mt 22,39) alcuni autori cristiani dei primi secoli hanno suggerito che non ci sarà alcuna distinzione sessuale nello stato risorto. La maggioranza dei Padri della Chiesa, con Agostino al primo posto, invece, dicevano che rimarrà la distinzione sessuale perché appartiene alla natura umana stessa, creata da Dio maschio e femmina (Gn 1,28).

Queste tre caratteristiche appartengono quindi a tutti i risorti. Tra di loro, Tommaso aggiunge, i giusti godranno in modo particolare della

¹⁶ IDEM, *Enchiridion*, 84.

¹⁷ TOMMASO D'AQUINO, S.Th., III, *Suppl.*, 79-86.

¹⁸ IDEM, *Contra gentiles*, IV, 86.

¹⁹ IDEM, S.Th., III, *Suppl.*, 81,4.

gloria di Cristo: non soffriranno più, saranno “sottili”, come era l’umanità di Cristo risorto, saranno “agili”, attivi e belli. Al contrario i condannati, nella condizione risorta, saranno segnati dalle qualità opposte: sofferenza, goffaggine, pesantezza, bruttezza.

5. *L'identità del corpo risorto con quello terreno*

Infine, possiamo considerare la questione dell’identità del corpo risorto con quello terreno. Sono certamente diversi, perché uno è glorioso, l’altro terreno, l’uno immortale, l’altro mortale. Però, allo stesso tempo, si tratta dello stesso corpo, perché si tratta della stessa persona. “L’uomo è il suo corpo”, dice il filosofo Gabriel Marcel. Gli apostoli riconoscono Gesù quando mostra loro non la faccia, ma le mani e i piedi: «è il Signore» dicono (Gv 21,7). E la Chiesa ha insegnato in modo costante non solo la risurrezione in genere, ma la risurrezione “di *questo* corpo”, o “di *questa* carne”. Tra i Padri della Chiesa che hanno insistito su questo c’è Ilario di Poitiers: «i corpi di coloro che risorgeranno non verranno formati da materia estranea, né saranno adoperate qualità naturali di origine estranea o fonti estrinseche; il medesimo corpo nascerà, reso nuovo per l’eterna bellezza, e quel che in esso è nuovo avverrà per cambiamento, e non per creazione».²⁰

Ma come si dà questa identità? Ci sono diversi modi in cui i teologi hanno tentato di spiegarlo. Sarà una *identità formale*, nel senso che ci sarà la stessa anima, essendo essa la “forma del corpo”? Il problema è che questa posizione non prende in sufficiente considerazione le implicazioni escatologiche della venerazione delle reliquie corporee dei santi e il dogma dell’Assunzione di Maria in tutto il suo realismo. Sarà forse una *identità materiale*, in cui sarà presente tutta la materia, tutte le parti corporali di cui ciascuno uomo era composto? Difficile anche questa soluzione che si presta alla critica ridicolizzante del filosofo Porfirio che in merito si interrogava sullo stato della risurrezione del cadavere di un uomo annegato, divorato da un pesce, a sua volta mangiato da un pescatore, e questi dopo dai cani, e poi i cani dagli avvoltoi.²¹

Per questo forse sarebbe meglio soffermarsi sull’aspetto etico della risurrezione, presente nella formula “risurrezione della carne” e trattato

²⁰ ILARIO DI POITIERS, *In Ps.* 2,41.

²¹ PORFIRIO, *Contra christianos*, frag. 94.

spesso dai Padri della Chiesa. Essi, in effetti, hanno insistito su questa espressione per esprimere la continuità etica e spirituale tra questa vita e l'altra. Tiranio Ruffino, ad esempio, dice: «la Chiesa ci insegna la risurrezione della carne, specificandola con il termine *huius*, “questa”. “Questa”, senza dubbio, perché così i fedeli sappiano che la loro carne, se conservata libera dal peccato, sarà in futuro un ricettacolo di onore, utile al Signore per tutte le opere buone; se invece sarà contaminata dal peccato, in futuro sarà un ricettacolo d'ira per la distruzione». ²² Il Concilio Lateranense IV riprende questa posizione contro i neo-gnostici medioevali e insegna: «tutti risorgeranno coi corpi di cui ora sono rivestiti, per ricevere, secondo che le loro opere, siano state buone o malvagie, gli uni la pena eterna con il diavolo, gli altri la gloria eterna col Cristo». ²³

Molti teologi nel XX secolo invece spiegano che il senso dell'identità del corpo risorto con quello terreno sta nel fatto che ciò che risorgerà alla fine dei tempi sarà proprio *la nostra vita vissuta*. Ciò che ha riempito la nostra vita di significato e passione e santità rimarrà per sempre. Il valore della narrativa personale vissuta sulla terra, la rilevanza delle sue opere e progetti, la dignità della vita di ogni uomo, si fondano sul fatto che tutto ciò rimarrà per sempre non solo nel cuore di Dio, ma nell'umanità risorta di ciascuno.

6. *Lo sfondo teologico del valore del corpo e della società umana*

In ogni caso la condizione risorta serve come ricordo netto del valore della vita umana sulla terra, in particolare per quanto riguarda il *corpo* e la *società* in cui viviamo. In effetti, l'uomo vivrà per sempre in modo corporeo e in comunione con le altre persone. In quest'affermazione vediamo una giustificazione per un corretto “materialismo cristiano”. Dice Josemaría Escrivá: «Il senso cristiano autentico – che professa la risurrezione di ogni carne – si è sempre opposto, come è logico, alla disincarnazione, senza timore di essere tacciato di materialismo. È consentito, pertanto, parlare di un materialismo cristiano, che si oppone audacemente ai materialismi chiusi allo spirito». ²⁴

²² TIRANIO RUFFINO, *Commento al Simbolo della Fede*, 46.

²³ DH 801.

²⁴ JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Colloqui*, Ares, Milano 1968, 115.

Per quanto riguarda l'essenziale socialità umana, concludiamo con due citazioni, una di Gabriel Marcel, filosofo e drammaturgo del XX secolo, e l'altra di John Donne, poeta inglese del secolo XVII. Il primo disse: «Ama chi dice all'altro: tu non dovresti mai morire».²⁵ E il secondo: «La morte di ciascun uomo mi sminuisce, perché sono implicato nel genere umano; e perciò non domandare per chi suonano le campane a morto; suonano per te».²⁶

²⁵ G. MARCEL, *La soif*.

²⁶ J. DONNE, *Devotion upon Emergent Occasions*, Nonsuchpress, London 1949, 17.

